Accesso ai Social Network, aumentano i ragazzi sotto i 14

L'età del primo accesso ai social network risulta sempre più bassa e nonostante i limiti minimi per la pubblicazione e la visualizzazione di alcuni contenuti, tanti sono i preadolescenti che si iscrivono e utilizzano quotidianamente le maggiori piattaforme social. È questo il dato che emerge da una ricerca effettuata dal Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, su un campione di oltre 2.000 ragazzi di età compresa fra gli 11 e i 13 anni. Secondo i dati, l'88% degli intervistati dichiara di usare con regolarità i social network, nonostante il limite di età per accedere alle piattaforme sia fissato per legge a 14 anni. La percentuale sale al 100% nel caso dei tredicenni. E 4 ragazzi su 10 hanno un profilo pubblico, con i vari rischi legati alla gestione della privacy. «La condivisione di contenuti privati su piattaforme visibili in tutto il mondo, senza il diretto controllo e la supervisione degli adulti, espone il minore a rischi enormi, quali ad esempio cyberbullismo, adescamento online e, più in generale, violazioni della privacy», spiega il coordinatore della ricerca, Simone Digennaro. Lo studio ha anche messo in luce quali sono le app preferite dai ragazzi: oltre il 50% del campione dichiara di usare più di due ore al giorno WhatsApp, a pari merito con TikTok. Seguono Instagram, Youtube e Snapchat. Quest'ultima viene usata principalmente per modificare foto da postare poi su altri social, con circa il 30% del campione analizzato che dichiara di trascorrervi meno di 2 ore al giorno. Stando alle risposte, è confermato il progressivo ma avanzato abbandono di Facebook e la scarsa attrazione di Twitter per i preadolescenti. Fra i nuovi social avanzano Discord, piattaforma VoIP e di messaggistica istantanea pensata per i gamer, e Twitch, nata per trasmettere e guardare live degli appassionati di videogiochi.

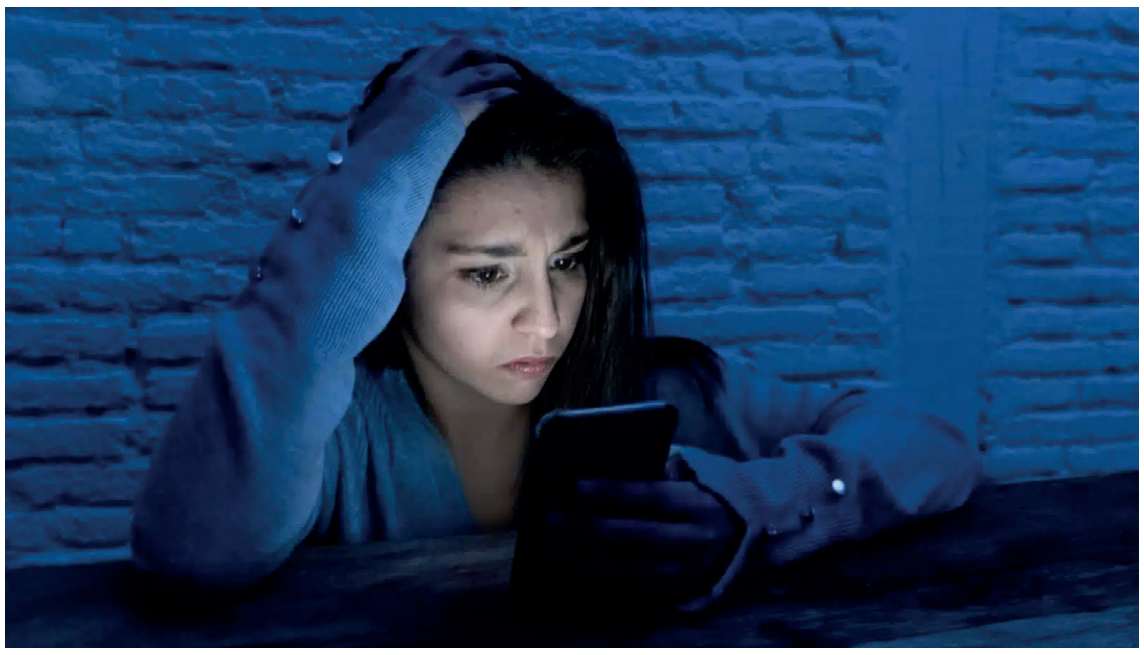
R.V.

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

I DATI DEL MINISTERO DELL'INTERNO – REGISTRATO UN + 45% DI CASI DI DIFFUSIONE ILLECITA DI IMMAGINI

«Revenge porn» fenomeno in crescita



Da alcuni anni nei social network il fenomeno del «revenge porn» ha assunto dimensioni consistenti e preoccupanti. Le statistiche ufficiali pubblicate nel sito del Ministero dell'Interno (al momento aggiornate al 27 novembre del 2021), registrano anche in Italia un incremento rilevante (+ 45%) dei casi di diffusione illecita di immagini o video con contenuti sessualmente espliciti.

La denominazione di queste condotte come «revenge porn» (letteralmente significa «vendetta pornografica») è conseguenza di talune stime (si veda lo studio del 2019, pubblicato da Cyber Civil Rights Initiative, citato dall'Eurispes Osservatorio Cyber Security) secondo le quali la maggior parte delle vittime (circa il 70%), ha subìto la condotta del partner (31,15%) o di un precedente partner (39,75%) che non accetta la fine della precedente relazione con la vittima e utilizza le immagini o i video con contenuto sessuale di cui è in possesso per «vendicarsi» o per costringere il partner a riprendere la relazione interrotta.

Ma gli scopi perseguiti possono essere anche altri: ricattare qualcuno per estorcere denaro, denigrare, molestare o bullizzare la vittima, compiere meri atti di voyeurismo. Recentemente, la cronaca ha riportato alcuni casi che hanno visto coinvolti alcuni manager e imprenditori che sono rimasti vittima di tali reati messi in atto a scopo di estorsione. La traduzione più efficace di revenge porn.

La gravità del problema è evidente sia per la lesione della dignità delle vittime, sia per i profondi risvolti psicologici e sociali

Per questo alcuni ritengono che l'uso del termine «vendetta» non sia appropriato, sia perché talvolta il movente è quello del ricatto per estorcere denaro, sia perché tale termine colpevolizza ingiustamente le vittime che, in realtà, non hanno proprio alcuna colpa.

Certamente risulta più corretto e pertinente chiamare tale fenomeno con altre locuzioni quali condivisione non consensuale di materiale intimo (Non-Consensual Initimate Images) o «diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti». Secondo il recente rapporto annuale dell'associazione nazionale Accesso negato sono più di 13 milioni gli utenti italiani che nei canali Telegram condividono Pornografia Non-Consensuale.

Si tratta quindi di una pratica che può avere effetti drammatici a livello psicologico, sociale e anche materiale sulla vita delle persone che ne sono vittime.

La gravità del problema è evidente sia per la lesione della dignità, dell'onore e della reputazione delle vittime, che vedono violato il diritto fondamentale alla riservatezza, sia per la perdita di occasioni di lavoro dovuta ad una cattiva web reputation, sia per i profondi risvolti psicologici e sociali che ne derivano e che in alcuni casi hanno condotto anche al suicidio (le stime dicono che il 51% delle vittime ha pensato di suicidarsi).

Poiché si intrecciano delicati profili psicologici, culturali, sociali, ma anche giuridici e tecnologici il fenomeno deve essere affrontato da diversi punti di vista.

Per contrastare tali delitti la legge 19 luglio 2019, n. 69 (c.d. «Codice Rosso») ha introdotto nel codice penale italiano il delitto di «diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti», che punisce con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 5.000 euro 15 mila euro solo chi ha realizzato o sottratto foto o video di questo tipo, ma anche chi li riceve da altri e li inoltra, a sua volta, senza il consenso delle persone rappresentate, al fine di recare loro un danno.

Le pene sono più elevate se l'autore è il coniuge, anche separato o divorziato, una persona legata da una relazione affettiva con la vittima o se si utilizzano strumenti informatici o telematici, il che nella realtà quotidiana avviene quasi sempre.

Le pene aumentano ulteriormente se la vittima è persona in condizione di inferiorità fisica o psichica o una donna in stato di gravidanza.

La procedibilità a querela sembra essere un punto debole del sistema perché molto spesso la vittima si trova in condizioni psicologiche o relazionali tali da non poter assumere le necessarie decisioni entro il termine di sei mesi previsto per decidere se presentare querela oppure no.

Mauro ALOVISIO
Salvatore MAUGERI
Centro studi di Informatica Giuridica di Ivrea-Torino
(1. continua)

L'ultima ideologia
Il volume di Gabriele Balbi, breve storia della rivoluzione digitale .

Gpt, la chat «intelligente» addestrata a rispondere

È il nuovo chatbot di cui tutti parlano, così famoso che a pochi giorni dal lancio il sito è stato bloccato a causa dei troppi accessi. Chat Gpt viene definita come un modello di linguaggio generativo, in altre parole, una chat di intelligenza artificiale progettata e addestrata per rispondere alle domande e alle richieste degli utenti simulando una corrispondenza tra esseri umani. Lanciato come prototipo nel novembre scorso, ha rapidamente attirato l'attenzione per le sue risposte dettagliate e articolate in molti campi. Chat GPT appartiene alla società di ricerca OpenAI, fondata da Sam Altman, Elon Musk, Greg Brockman, Ilya Sutskever e Wojciech Zaremba, la stessa che ha già lanciato piattaforme per l'interazione con l'intelligenza artificiale come DALL-E. Il funzionamento della chat è molto semplice: la pagina web Chat Gpt si presenta come un sito dove si può conversare proprio come in una normale chat, ma con l'aiuto di un programma di intelligenza artificiale creato per semplificare l'interazione umana con i bot. Il software è in grado di elaborare grandi quantità di testo e di imparare a eseguire attività di elaborazione del linguaggio naturale in modo molto efficace. Può scrivere brani musicali o poesie, immagini, codici, articoli e tesi di vario genere. Può creare nuove favole, racconti di fantasia ma anche saggi di metafisica e ricette di ogni tipo. Con i suoi 175 miliardi di parametri, è infatti difficile trovare un limite. Non solo: essendo dotata di capacità di apprendimento, con un maggiore utilizzo aumenterà anche la precisione nelle risposte. Per utilizzarla è sufficiente aprire il sito, accedere ed inserire alcune parole chiave, risponderà un partner di conversazione divertente, creativo e coinvolgente. In tantissimi hanno già provato Chat Gpt sia per intrattenimento che per completare ricerche o progetti. Il bot però non sempre è preciso ed è bene stare attenti, il linguaggio umano è ricco di sfumature che l'AI non sempre coglie e spesso dalla battuta alla fake news il passo è breve.

Jasmine MILONE